

Stato etico, laico o confessionale: il Fini non giustifica i mezzucci

ANTONIO SOCCI

C'EST FINI

Essendo da sempre un rigoroso antifascista a 24 carati, **Gianfranco Fini** è comprensibilmente ignaro della categoria filosofica dello "Stato etico" che caratterizzò specialmente il regime fascista. Si spiega dunque perché abbia usato così a sproposito, al congresso del PdL, quell'espressione. Parlando infatti della legge sul testamento biologico ha affermato: «Una legge che impone un precetto è più da Stato etico che da Stato laico».

Vediamo anzitutto il primo concetto: «la legge che impone un precetto». **Gianfranco Amato** sul Sussidiario.net ha obiettato, da giurista, che bastano i rudimenti del diritto per sapere che «ogni norma è costituita da un precetto e da una sanzione» e che tutto l'ordinamento giuridico è legato a un orizzonte di norme morali: per questo motivo ad esempio sono vietati la poligamia, l'incesto o la pedofilia. Si tratta di etica pubblica che

non può essere confusa con lo "Stato etico".

Cosa è allora lo Stato etico che ha avuto la sua massima incarnazione italiana nel fascismo? La gaffe di Fini sta soprattutto nel contrapporre tale "Stato etico" allo "Stato laico", considerando il primo uno Stato confessionale. In realtà attingendo al fondamentale saggio del filosofo del fascismo, **Giovanni Gentile**, *La dottrina del fascismo*, si comprende che è vero l'esatto contrario, cioè lo "Stato etico" è la forma suprema dello stato laico e immanentista, infatti ha sempre trovato nella Chiesa la più formidabile opposizione.

Ecco cosa scriveva Gentile, giustamente evocato da Amato: «per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono "pensabili" in quanto siano nello Stato. (...) Per il fascista, tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dello Stato. In tal senso il fascismo è totalitario, e lo Stato fascista, sintesi e unità di ogni valore, interpreta, sviluppa e potenzia tutta la vita del po-

polo».

Nulla più di questa statolatria è condannata nei pronunciamenti sociali della Chiesa. Anche quelli pubblici degli anni della dittatura. Ecco, per fare un solo esempio, come tuonava papa Pio XI nel 1938: «Così si dice un po' dappertutto, tutto deve essere dello Stato: ed ecco lo Stato totalitario come lo si chiama; nulla senza lo Stato, tutto allo Stato. Ma in ciò vi è una falsità così evidente che fa meraviglia che uomini, del resto seri e dotati di talenti, lo dicano e l'insegnino alle folle».

Lo Stato del fascismo si sostituisce a Dio "tutto in tutti" e rappresenta l'idolatria neopagana più avversata dalla Chiesa. Proprio contro queste ideologie totalitarie nel 1925 Pio XI aveva istituito la festa di Cristo Re, l'unica regalità assoluta come un antidoto «alla peste dell'età nostra».

LAICI E LOICI

Nel libro di **Marcello Pera**, *Perché dobbiamo dirci cristiani* si dice che Locke, il filosofo della tolleranza, «non esitava a in-

vocare i rigori dello Stato, in particolare contro papisti e atei, i quali "non devono in nessun modo essere tollerati"» (p. 35). Alla faccia della tolleranza laica.

GESUMI

È passato inosservato un saggio della Civiltà cattolica (3.1.2009) su *Neocon e Teocon*. Vi si citavano fra gli altri **Marcello Pera**, **Giuliano Ferrara** e **Oriana Fallaci**. Eccone uno stralcio: «In Italia i teocon sono chiamati "atei devoti". La formula allude ai loro convincimenti sul piano religioso e alla scelta puramente tattica della loro "devozione" (...). Ora predicare Cristo non è cosa diversa dal predicare (...) il suo insegnamento. Gli atei devoti lo fanno? La risposta è negativa (...). Essi hanno fatto una scelta soltanto ed esclusivamente politica. Per la loro battaglia politica e culturale avevano bisogno di un alleato. E hanno guardato alla Chiesa (...). Ma né essi, né chi la pensa all'opposto, possono pretendere di tirare Dio dalla loro parte».

Ma il Papa a Verona e nella recente lettera a Pera ha scritto cose diverse. Che succede?

www.antoniosocci.it